

Ci vuole il colpo secco

Intervista a Marcello Messori - di Antonio Satta

Più Matteo Renzi entra nel merito del piano per pagare subito alle imprese 60 miliardi dei debiti arretrati della Pubblica amministrazione, più si capisce che il progetto è ritagliato su quello messo nero su bianco meno di un anno fa dall'economista Marcello Messori e dal presidente della Cassa Depositi e Prestiti, Franco Bassanini.

Professor Messori, qualcuno l'ha chiamato dal governo?

No, nessuna telefonata, chiedi a Bassanini se hanno chiamato lui.

Il progetto di Renzi, però, sembra ispirato proprio dal vostro piano.

Così pare, anche se, per la verità, il meccanismo da noi proposto nel piano timbrato dalla fondazione Astrid, era stato già abbondantemente recepito in un emendamento del Pd, che però differiva in un punto non trascurabile. In quel testo si è richiesta una verifica su ogni singola operazione, per evitare il rischio di un appesantimento del deficit e questo può aver frenato il meccanismo.

Beh, è una preoccupazione comprensibile.

In realtà il nostro progetto non causa aumenti del deficit, nel senso che noi abbiamo preso in esame solo i debiti della Pubblica amministrazione in conto corrente, non quelli in conto capitale. I pagamenti da noi considerati aumentano il debito pubblico, non il deficit.

Al Mef non avranno fatto salti di gioia all'ipotesi.

Guardi, ragiono da economista, il fatto che i debiti commerciali non vengano contabilizzati ai fini del debito mi sembra un puro artificio. E vale per l'Italia come per gli altri Paesi. Infatti, i mercati pesano, eccome, anche questi debiti occulti, quindi farli emergere non crea nessun problema, anzi aumenta la trasparenza. E poi, comunque, non è che il pagamento lo si possa rimandare all'infinito, e quando alla fine si paga, il debito pubblico aumenta per forza. Noi sostenevamo la necessità di dare una botta secca. Pagarli tutti insieme.

Che è quello che ora vuole fare Renzi.

Bene, lo spero. Per farlo, però deve eliminare la discrezionalità di cui abbiamo parlato prima. Il nostro, tutto sommato è un meccanismo automatico, che può funzionare in tempi molto brevi.

Ce lo riassume?

Certo. L'idea è semplice: permettere alle imprese creditrici di farsi anticipare i soldi dalle banche, cedendo loro il credito vantato. Un'operazione che si potrebbe già fare, ma a costi alti, forse anche molto alti, visto che banche sarebbero molto restie a subentrare in crediti che aspettano di essere

saldati da un pagatore così ostico come le pubbliche amministrazioni. Ecco perché serve la garanzia dello Stato, per abbassare i costi e rendere il credito di buona qualità.

Per dare questa garanzia lo Stato dovrebbe però accantonare risorse, aumentando deficit e debito.

No, non dovrebbe farlo, perché si tratterebbe di garanzie su debiti commerciali già contabilizzati nei precedenti bilanci. Però, quella garanzia, da sola non basterebbe, chi tutelerebbe le banche se per qualsiasi motivo non venissero rispettati i tempi e le rate di rientro dal debito? Ed ecco che qui entrerebbe in campo la Cassa depositi e prestiti. Le banche potrebbero gradualmente cedere quel credito alla Cdp che lo ristrutturerebbe in tempi più lunghi, chiedendo allo Stato di estendere su esso la garanzia che già vige per i mutui degli enti locali. Come vede, il meccanismo in sé è semplice. Le Imprese possono liquidare in tempi brevi tutti i loro crediti, pagando un costo basso alle banche, queste fanno un po' di margine e al contempo incamerano crediti di buona qualità, che peraltro possono anche usare come collaterali. E se ci sono problemi, in tempi più lunghi e per cifre minori, può entrare in campo Cdp.

Però se era così semplice, perché non si è già fatto così?

Le ho già detto che lasciare quel margine di discrezionalità ha bloccato la procedura, ma poi è evidente che ci sono state delle resistenze negli enti locali, che avevano paura di peggiorare i vincoli che già subiscono con il patto di stabilità e resistenze anche degli uffici del Mef, preoccupati di un possibile impatto sul deficit e debito.

E perché ora queste resistenze dovrebbero essere superate?

L'eliminazione della discrezionalità è un fattore determinante, come pure lo sarebbe fissare un tempo limite, ragionevole ma corto, per la certificazione del credito, passato il quale lo si considera automaticamente certificato. Un po' il meccanismo del silenzio assenso. Ora invece è tutto dilatato. Dando tempi certi e non lunghi, le si costringerebbe ad essere efficienti.

Capisco, ma per quanto si possa correre, risolvere tutto entro marzo, come dice di voler fare il premier, sembra un po' difficile, non crede?

Ma non è che in un solo mese si debba completare l'intero percorso che abbiamo delineato. Quello che serve subito è la certezza che su quei crediti ci sarà la garanzia dello Stato. E il passaggio che può permettere alle aziende di girare il credito alle banche e incassare i soldi. E per dare fiato all'Economia è proprio questo che conta: dare liquidità alle imprese.

Renzi vuole sbloccare subito 60 miliardi. E un target possibile?

Credo proprio di sì. Le dichiarazioni ufficiali dicono che 50 miliardi di debiti sono già certificati, ne hanno pagati 20, gli altri 30 sono disponibili. Se poi ha ragione la Banca d'Italia che il totale dei debiti arriva a 90 miliardi, ce ne sono almeno altri 40 che aspettano di essere messi in pagamento.

Se eliminiamo le strozzature di cui abbiamo lungamente detto e non includiamo anche i debiti in conto capitale, l'obiettivo è assolutamente raggiungibile.